

A Lampedusa due uomini scendono da un gommone vestiti di tutto punto come se andassero in ufficio: sono un ingegnere e un veterinario, iracheni. Provano vergogna e non smettono di chiedere scusa per essere arrivati senza visto.

Sayed fa il mediatore culturale. Ha nove anni quando sua madre lo affida a un trafficante perché lo porti via dall'inferno dell'Afghanistan. **Non c'è altra scelta: se resta, Sayed diventerà un guerrigliero talebano, così hanno stabilito i suoi fratellastri.** La sua odissea dura nove anni: fuga in Pakistan, Iran, infine l'Italia, Bari, rannicchiato sotto a un camion. Il proprietario di una pizzeria lo accoglie in casa sua e gli salva la vita.

«Per noi il viaggio è un piacere. Decidiamo noi quando partire e dove andare. Per milioni di persone nel mondo il viaggio non è una scelta, non si pianifica, spesso viene deciso nel giro di qualche ora, o di pochi minuti».



«L'immigrazione è come Internet: non si può frenare», dice Laura Boldrini, che racconta la sua esperienza di portavoce dell'Onu per i rifugiati in *Tutti indietro*.

di GIULIA CERQUETI

RIFUGIATI

L'altro viaggio



TRA I PICCOLI AFGHANI E I DISPERATI DEL MARE

Laura Boldrini con dei bambini afghani. In alto: rifugiati politici sbarcati a Lampedusa.

**DIRITTO DI ASILO
TANTI PREGIUDIZI**

Non è vero che tutti gli immigrati vogliono venire e fermarsi in Italia. Non è vero, poi, che nessuno vuole tornare nel suo Paese: chi è costretto alla fuga verso una terra sconosciuta dove deve ricominciare tutto da capo spesso sogna di rientrare, un giorno, a casa sua.

E ancora, non è vero che le porte sono aperte a chiunque: non tutti quelli che arrivano possono essere riconosciuti come rifugiati. La procedura per concedere l'asilo è seria e rigorosa. *Tutti indietro* di Laura Boldrini smonta una lunga serie di stereotipi e pregiudizi, spiegando con chiarezza cosa significa chiedere asilo, come si ottiene lo status di rifugiato, quali sono le varie forme di protezione internazionale.

Il riconoscimento, e l'accoglienza, dei rifugiati, scrive la Boldrini, non è una questione di buoni o cattivi; è una questione basata sul rispetto o meno del diritto nazionale, comunitario e internazionale. Ed è questa l'unica strada da percorrere. **G.CER.**



IL VECCHIO OLEIFICIO DOVE VIVEVANO ACCAMPATI I BRACCIANTI A ROSARNO, IN CALABRIA, PRIMA DELLA "RIVOLTA". SOTTO: LAURA BOLDRINI IN AFGHANISTAN E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO.

Nella sua lunga esperienza nel campo umanitario **Laura Boldrini**, portavoce dell'ufficio italiano dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ha visto passare davanti ai suoi occhi, senza mai abituarsi, migliaia di volti in fuga dalle guerre fratricide e dalla fame, da regimi persecutori e dalla morte. Loro, il viaggio non lo decidono.

Le storie di Sayed e degli altri rifugiati rivivono nelle pagine del libro di Laura Boldrini *Tutti indietro* (Rizzoli), il cui ricavato sarà devoluto al Centro Astalli di Roma, che aiuta tanti giovani afgani in fuga, come Sayed.

«Ho scritto questo libro perché lo dovevo a tutti i rifugiati che ho incontrato nel mio lavoro. Volevo fare chiarezza su un argomento, il diritto d'asilo, sul quale si fa molta confusione. C'è anche il mio racconto personale di donna e di madre, la mia lettura dell'Italia». Un'Italia che, chiudendo per paura le porte allo straniero, perde la sua identità: «La nostra storia è costruita sugli scambi e le contaminazioni, sulla tradizione di accoglienza. La chiusura nel localismo non è nella nostra cultura. In que-

sti anni ho incontrato gente capace di grandi gesti di solidarietà e umanità».

L'immigrazione è come Internet: «Una grande opportunità che non possiamo lasciarci scappare. Va certo regolata con rigore, ma non sulla base del rifiuto netto o, al contrario, del buonismo, bensì sulla base del diritto e delle leggi esistenti».

Li chiamiamo immigrati, extracomunitari, rifugiati, profughi. Per l'immaginario comune, tutti clandestini. Che poi, sempre nell'immaginario, non vuol dire altro che criminali. «Entrare irregolarmente in un Paese non può essere una condanna», taglia corto la Boldrini. Che precisa: «Il libro non vuole aprire polemiche politiche, ma invitare a riflettere. È più pericoloso chi ha creato la crisi finanziaria o gli stranieri che sono disposti a fare qualunque mestiere per pochi soldi?».

GIULIA CERQUETI

